

L'irresponsabile sciopero del sindacato autonomo ha paralizzato completamente Roma

Bus selvaggio continua la sfida La città sconvolta dal traffico

Caos ieri dalle 6.30 fino al primo pomeriggio - Sempre alte le adesioni alla agitazione del «Sinai» - L'Atac convoca tutti i sindacati - Ma gli autonomi non desistono - Fino a lunedì tutto tranquillo, si riprende martedì

Bus selvaggio ha messo in ginocchio la città. Per tutta la mattinata di ieri Roma è stata un inferno: il traffico è impazzito, la gente ha atteso invano alle fermate che arrivasse qualche mezzo scampato all'irresponsabile agitazione del sindacato autonomo. Finita la precettazione, quindi, si ricomincia a pagare gli effetti di uno sciopero contro tutto e contro tutti, che non cede di un millimetro agli inviti alla ragionevolezza lanciati da più parti (per ultimo ieri di nuovo dal sindaco Vetere). Il Sinai vuole essere formalmente riconosciuto come sindacato, vuole la «pari dignità» con le altre organizzazioni, porta avanti una piattaforma di lotta in cui si chiede l'impossibile. E lo pretendo in ogni caso, a colpi di scioperi selvaggi. Ieri sera l'Atac ha emesso un comunicato in cui dice che tutte le organizzazioni sindacali saranno consultate dal 5 al 9 novembre. Tutte le organizzazioni, compreso il Sinai. L'obiettivo dell'azienda è quello di riportare la situazione alla normalità. Ci riuscirà? E il Sinai accetterà l'invito al confronto o continuerà la sua assurda sfida? I dirigenti del sindacato autonomo per il momento minacciano un inasprimento delle agitazioni. Dicono che anche l'Atac deve convo-

carli. E fino a quando ciò non avverrà gli scioperi proseguiranno. Ma torniamo a ieri. È stata davvero una giornata nera. La gente ha preferito usare i mezzi privati. E il caos è cominciato sin dalle 6.30, ora d'inizio del primo turno di agitazioni. Fino alle 9.30 studenti, operai, impiegati si sono arrangiati come hanno potuto. Con l'auto, o a piedi, con il metrò (che con l'arrivo a funzione regolamentare) o con l'autosopra. E questa situazione si è trascinata fino al primo pomeriggio, dopo che è finita la seconda ondata di scioperi (quelli dalle 12 alle 14.30). Solo nel tardo pomeriggio le cose sono tornate alla normalità. Le adesioni alla lotta del Sinai restano, purtroppo, alte. Rispetto al periodo precedente alla precettazione, le percentuali hanno subito lievi flessioni — di due o tre punti — ma questo non ha cambiato di molto l'effetto generale. Ieri mattina, dalle 6.30 alle 9, ha scioperato il 68 per cento degli autisti 1535 vetture su 2242 sono rientrate nei depositi). Più o meno la stessa percentuale di dieci giorni fa. Nella tornata successiva (dalle 12 alle 14.30) l'adesione è stata del 67,4 per cento (sono rientrate 1172 vetture su 1737). Le cifre fornite dal Sinai invece parlano dell'88 per cento di adesioni. La situazio-

ne, comunque, è stata differente da deposito a deposito. Si va dalla punta altissima del San Paolo (quasi il 94 per cento) a quelle minime di Ostia (24 per cento) o di Montesacro (27 per cento). Problemi anche per l'Atac. Il trasporto extraurbano ha funzionato con moltissime difficoltà. Un calo di presenze si è registrato nelle autorimesse di Frosinone, Velletri e San Giuseppe. Ma in ogni caso i pendolari hanno dovuto fare i conti lo stesso con uno sciopero spietato. Il metrò, invece, come è successo d'altra parte anche nelle precedenti agitazioni, ha funzionato regolarmente. In questo settore, infatti, il Sinai si è continuato ad avere pochissime adesioni, che comunque non incidono minimamente nello svolgimento del servizio. Oggi, domani e lunedì niente scioperi. La solita «pausa» di fine settimana. Una tregua decisa essenzialmente perché in queste giornate lo sciopero non colpirebbe duramente nessuno. Né gli studenti, né i lavoratori, né gli impiegati. Bus selvaggio dovrebbe tornare alla carica martedì. Le modalità: dalle 18.30 alle 21 per l'Atac e dalle 16 alle 19.30 per l'Autocarro. Ma il Sinai ha già annunciato, con una tracotanza senza precedenti, che è anche pronto ad «inasprire la vertenza».

Una mattina di un «giorno da cani»

Tutto il centro bloccato - Un fiume di auto tra il Verano e Termini - Code alla Prenestina Piazza Venezia: un mare di lamiera Intasata la zona del Policlinico



La città paralizzato per mezza giornata. Da ieri mattina presto fino al primo pomeriggio girare in macchina per Roma è stato davvero un inferno. Ingorghi, code spaventose, intasati i baricati. Un traffico incredibile. È stato l'effetto dello sciopero del sindacato selvaggio dell'ATAC. I romani così hanno deciso (ma d'altra parte era l'unica soluzione per chi doveva andare al lavoro o a scuola) di prendere l'automobile e sfidare la tenuta della rete viaria cittadina. Il risultato, come abbiamo detto, è stato catastrofico. Per ore e ore sono rimasti bloccati i punti nevralgici del traffico romano. Da piazza Venezia ai Fori Imperiali, dall'Argentina fino a piazza Vittorio, è stata una vera e propria «marea» di lamiera, incontrollabile. I vigili, intervenuti in forze, sono riusciti con difficoltà a dirigere le migliaia di automobili che hanno invaso la città. Ma i problemi non si sono sentiti solo al centro storico. Grossi gruppi di sette, otto giovani si presentano con le bottiglie incendiarie in via Garfagnana, nel quartiere Italia, davanti alla sede distaccata del «Tempio di rito tripolino», dove ci sono gli uffici degli israeliti libici fuggiti nel '67 dopo l'avvento di Gheddafi. Poche decine di metri più avanti c'è invece il Tempio per le funzioni religiose, dove già una settimana prima c'era stato il tentativo di assalto respinto dalle forze dell'ordine. Stavolta, al Tempio i teppisti non arrivano, perché c'è un presidio della polizia. Le bottiglie vengono lanciate poco dopo le 20, davanti all'ingresso degli uffici. Altri ordigni esplodono nelle strade vicine, per disorientare gli agenti di guardia al Tempio. In pochi attimi però arrivano numerose auto della polizia, e due degli attentatori vengono arrestati e trasportati nel vicino commissariato di Sant'Appollino, mentre scattano le ricerche per identificare altri giovani del «comando». Sulla cancellata di una scuola elementare (fasciata in passato anche dai terroristi «neri»), i teppisti hanno lasciato uno striscione: «Annienteremo i covi sionisti». E per queste squalide imprese antisemitiche, l'«Autonomia» utilizza i «ragazzini», così come facevano i fascisti del NAR per gli attentati contro gli ebrei.

Il convegno del PCI su donna, parto, famiglia I risultati di un questionario: idee ed esperienze

Ma la maternità significa sempre solitudine, dolore o «destino»?

«Maternità e nascita a Roma: né solitudine, né dolore, né destino: questo il tema del convegno organizzato dalla Federazione del PCI e dalla sezione femminile centrale che si è aperto ieri al teatro della Regione di via Rosa Reimondo Garibaldi. Il convegno che sarà concluso domenica mattina da un intervento di Pietro Ingrao è stato aperto da un saluto del sindaco Ugo Vetere e dalla relazione introduttiva di Laura Forti.



«Maternità e nascita a Roma: né solitudine, né dolore, né destino: questo il tema del convegno organizzato dalla Federazione del PCI e dalla sezione femminile centrale che si è aperto ieri al teatro della Regione di via Rosa Reimondo Garibaldi. Il convegno che sarà concluso domenica mattina da un intervento di Pietro Ingrao è stato aperto da un saluto del sindaco Ugo Vetere e dalla relazione introduttiva di Laura Forti. Nella capitale, partecipando al convegno, si è svolta una ricerca di tipo sociologico, che ha coinvolto 62 donne su 100 hanno scelto di partorire in ospedale, anche se il giudizio sulle prestazioni avute è pessimo, soprattutto se riferito al trattamento umano. Ma nonostante il ruolo propulsivo della amministrazione capitolina e nonostante gli sforzi innovativi dell'assessorato regionale alla Sanità (non proseguiti dalla nuova coalizione), la situazione resta pessimistica. E di grande interesse è richiesta ad una realtà per molti versi drammatica — la lettura delle risposte che migliaia di cittadini romani hanno dato ad un questionario diffuso dalla Federazione comunista in preparazione del convegno odierno. Da una prima elaborazione compiuta su duemila moduli ritornati (ma a centinaia continuano a giungere) risulta che il 76,7% degli intervistati non ha usufruito di alcuna struttura pubblica o privata per la preparazione alla maternità o alla paternità; l'82,6% delle donne non ha ricevuto informazioni durante la gravidanza, al di là delle tradizionali prestazioni sanitarie. Tuttavia, il 62% delle tradizionali prestazioni sanitarie, integrate da quelle del soggetto politico, istituzionali e sociali in un disegno unitario e moderno. Da ieri e per tre giorni i comunisti misurano con gli altri esperienze, proposte, ipotesi.

Eugenio Manca

Due arrestati (18 anni) per l'assalto al Tempio

Nuove leve di «autonomia» per gli attentati alle comunità ebraiche

Li hanno presi mentre correvano trafelati dopo aver gettato le bottiglie incendiarie contro la sede degli ebrei libici in via Garfagnana. Giovannissimi, appena diciottenni (la stessa età probabilmente dei loro complici), Luca Franco e Riccardo Ronzoni rappresentano l'ultima leva dell'«Autonomia romana». Ed il loro «battesimo di fuoco» è avvenuto in queste ultime settimane di ripresa dell'attività teppistica del gruppo «autonomo» di via dei Volsci, con l'obiettivo dichiarato di «annientare i covi sionisti». Nessuno dei due aveva mai partecipato a cortei dell'«Autonomia», né era conosciuto dalla polizia. Giovannissimi «acquisiti», dunque, pronti a darsi a fare tra le file di un'organizzazione da tempo allo sbando, ma pronta a riorganizzarsi in occasione di celebrazioni e vendite. Le molotov e le pistole dell'«Autonomia» erano ricomparse infatti per l'anniversario della morte di Walter

rossi, con una spedizione al mercato Trionfale, dove vennero gettate un'anziana donna. Poi, il 13 ottobre, ignoti attentatori devastano con potenti ordigni la sede della radio «Onda rossa». E da questo momento l'«Autonomia» comincia la sua campagna contro il «Movimento sionista internazionale», accusato di aver spedito il suo «braccio armato», la LED (lega per la difesa ebraica) a bombardare l'emittente del «Movimento». Il giorno dopo, il 14, viene indetta una manifestazione all'università, vietata dalla questura. Ovviamente, il divieto non li intimidisce granché. E quando la polizia carica i manifestanti, vengono lanciate molotov contro bus e auto in sosta. Lo stesso giorno, gli «autonomi» tentano anche di assaltare la sede dell'ex cinema Ausonia, dove si trova oggi il «Tempio di rito tripolino», lo stesso presso di mira giovedì sera con le bottiglie incendiarie. Passa meno di una settimana. Un po-

Dopo il decreto Scotti, primo incontro tra ministero, assessorato e librai

Sette librerie sono salve, e le altre 318?

Sono tantissimi i casi di emergenza che non rientrano nella legge - Il Comune sta preparando una «mappa» dei negozi da tutelare, per questo è indetta una riunione - Mancano però strumenti legislativi adeguati - Un'iniziativa dell'assessorato alla Cultura - Saranno aperti dei centri di «invito alla lettura» - Manca ancora un piano del commercio per la pesante eredità lasciata dalla vecchia giunta

L'intervento del ministro Scotti, in favore delle sette librerie che avrebbero dovuto chiudere tra pochi giorni, ha avuto anche un altro merito: quello di sollevare un ampio dibattito intorno ad un argomento fino ad ora relegato a ristretti circoli di addetti ai lavori. In altre parole «salvate» sette librerie del centro di Roma, si è scoperto che il fenomeno (ma più che di fenomeno ormai sarebbe meglio parlare di una tendenza consolidata) è molto più vasto, non riguarda solo qualche decina di negozi «storici» ma ben 318 librerie. Insomma, quello che è emerso fino ad oggi è solo la punta di un iceberg di cui invece bisognerà al più presto cominciare a studiare. Qualche cosa si è cominciato a fare ieri nell'incontro tra librai, un rappresentante

del Ministero dei Beni Culturali, l'assessore alla Cultura del Comune, Renato Nicolini, i Presidenti della I e della IX circoscrizione. Si è parlato proprio dal provvedimento ministeriale che se da una parte ha sanato almeno per il momento alcuni casi di emergenza, dall'altra ha messo in evidenza quanto siano scarsi gli strumenti legislativi per intervenire organicamente. Parliamo da qualche esempio concreto. Sette librerie del centro storico per il momento non saranno sfrattate. Ma perché la Libreria «Tombolini», in via Quattro Novembre, specializzata in testi di tradizioni popolari, musica, storia delle religioni, dovrebbe chiudere senza che nessuno batte ciglio? La stessa sorte toccherà probabilmente alla Libreria Madama, tra le più rifo-

zione di emergenza anche la libreria AZ di via Tosatti a Monte Sacro. Insomma l'intervento del ministro è stato un'iniziativa opportuna, ma proprio perché ha un carattere straordinario non sanerà di sicuro una situazione di crisi sempre più consolidata. Persino le sette librerie che beneficiano del decreto non hanno risolto completamente i loro problemi. «Bocca», la libreria che una volta era parte integrante di piazza di Spagna, con le sue vetrine colme di libri d'arte, non riuscirà più ad avere indietro i locali che le sono stati sottratti dall'agenzia di viaggi. Il presidente della I circoscrizione dice di non avere nessuno strumento per restituire i locali alla libreria, nonostante il decreto ministeriale che garantisce la tutela perché «interesse artistico e storico». «Formalmente — dice Spinelli — la «Valtour» ha tutte le carte in mano». E allora, associo che per intervenire bisogna trovare delle soluzioni che non si limitino all'emergenza, resta il problema di cosa fare. A Roma, oltre tutto manca ancora un piano del commercio, la vecchia giunta ha lasciato in eredità un tale caos che ancora non si è riusciti a sanare. Il Comune ha comunque ribadito tutta la sua disponibilità. Una prima iniziativa — censimento per tutelare tutte le librerie (sia che si trovino in centro che in periferia) dovrebbe essere terminata tra qualche giorno. Con questa «mappa» della città dei libri si potranno così studiare interventi operativi. Per questo è già stata indetta una riunione il 17 no-

Carla Chelo

F. MERLUZZI
sta in Via de' Gracchi n. 23, esibirà la vendita alla mezza ufficiale quotidiana dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 21078 o N. 23956 e numeri N. 17677 - 18508 - 19139 - 20685 - 21059 - 21060.

Rinascita
Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Dal comitato romano
Una casa per la pace: occasione di incontro e di lotta

Il Consiglio Comunale ha deciso di costruire a Roma una Casa per la Pace. La richiesta di una struttura simile era già da un anno formulata dal Movimento per la pace romano al Comune, come indispensabile strumento per lo sviluppo dell'iniziativa politica nella città sui temi del disarmo e della libertà dei popoli. Una richiesta esplicita in diversi incontri con il Sindaco durante tutto un anno in cui, da una parte si è assistito al progressivo aggravarsi della crisi internazionale, dall'altra all'esplosione di un grande movimento di massa per la pace. Crediamo che sia necessario a questo punto aprire il più ampio dibattito su questo progetto, non limitandolo all'ambito della giunta e delle forze politiche che la compongono, ma aperto al contributo di tutta l'area del movimento, delle forze sociali, culturali, politiche, religiose.

Con questo non intendiamo certo affermare che la Casa per la Pace debba essere la casa del Comitato per la Pace: fin dall'inizio abbiamo ribadito che deve essere una struttura aperta a quanti sono interessati a discutere e a svolgere iniziative su questi temi. Pensiamo che il Comitato rappresenti uno spezzone importante, anche se non l'unico, di tutto l'insieme di forze che si muovono sul terreno della pace nella città. Crediamo però, e proprio per questo, che la Casa per la Pace debba essere uno strumento che concretamente sia agile per tutti, e che nella sua struttura debba avere questa come caratteristica fondamentale. Un luogo che possa essere punto di riferimento, sede fisica per tutte queste forze, nel rispetto dell'au-